

## Cronaca

4 Ironia e politica in musica  
la Banda degli Ottoni  
si racconta in un libro

### IL COMPLEANNO DELLA BANDA DEGLI OTTONI

# “Da Bella Ciao a Clandestino i nostri primi 35 anni di lotta politica in musica”

Dal concerto per il Nobel di Dario Fo a quelli nei cortei con operai e centri sociali, il romanzo dello storico gruppo raccontato da uno dei protagonisti

di Zita Dazzi

«Suoniamo da due, trecento anni per darci voce, e cercare la nostra, insieme agli ultimi e agli indifesi. Milano senza la Banda degli Ottoni a scoppio sarebbe una città più triste». Di strumenti ne suonano molti, e non sempre ortodossi. Di primavere sulle spalle cominciano ad averne qualcuna, ma nessuno di loro sembra sentirsi diverso da 35 anni fa, quando l'avventura umana e musicale di questo gruppo molto eterogeneo di suonatori ha cominciato a scrivere la colonna sonora di quella parte di città che crede nella partecipazione, nella militanza come moto del cuore prima ancora che come fatto politico. Una presenza tanto consolidata della storia milanese, che adesso arriva anche un libro a (provare di) raccontarne le gesta. «*Ma in fondo, delle note, chisseneffrega: vita, romanzo e miracoli della banda degli Ottoni a Scoppio*» (edizioni Meltemi, pag. 230, 18 euro, in libreria dal 27), volume illustrato e pieno di foto, scritto da Guido “bomba” Tassinari, “bandito” di lungo corso. In copertina, il disegno che Dario Fo dedicò alla banda, quando se la trovò sotto casa di notte, subito dopo l'annuncio del Nobel.

Quando c'è da scendere in piazza, la Banda degli Ottoni c'è sempre. In-

curante delle condizioni climatiche e delle feste comandate, dell'orario o di eventuali divieti. Magari in formato ridotto o in compagnia di saltimbanchi, ma non esiste corteo o manifestazione dove non si materializzino. Aprono le custodie, tirano fuori i fiati, cominciano a suonare e subito attorno a loro tutti ballano e battono le mani. Coprono gli slogan, se ne infischiano delle tensioni, restano in coda, alieni dalle contrapposizioni. Poi se ne tornano nella loro sede di sempre, la scalcinata e poetica Cascina Torchiera davanti al cimitero di Musocco, da anni senz'acqua e sotto perenne minaccia di sgombero. Nella loro lunga carriera, gli Ottoni sono stati amici di Enzo Jannacci e di Ivan Della Mea, hanno suonato a matrimoni comuni e a funerali illustri (quello di Franca Rame, per dirne uno), agli scioperi degli operai e alle manifestazioni antirazziste (People, in tutte le sue edizioni), contro la guerra (c'erano ovviamente anche al G8 di Genova), contro i fascisti e al fianco dei centri sociali, dei partigiani e degli immigrati. «Ci hanno sostenuto, accompagnato migliaia di persone; ci hanno sorretto, rifocillato, abbeverato mille migliaia di persone. Ma perché una banda? Perché pratica democrazia, anarchia, comunità, umanità nuova: ridere, fare ridere, fare tenerezza, fare ballare culi, in-

dignarsi».

A proposito del repertorio, l'autore spiega che questa è «la domanda più difficile per un bandito. Siamo una banda politica, abbiamo un repertorio politico, quindi popolare; siamo iconoclasti; il nostro repertorio viene dal popolo; tramandiamo la canzone operaia resistente; ci piace ballare; abbiamo scelto di privilegiare canzoni politiche su melodie popolari nonostante siamo punk, anzi perché questa è la scelta più punk». Chi li ha ascoltati, sa che il repertorio spazia dall'immane *Bella Ciao* all'Inno sudafricano, da *Clandestino* a *Addio Lugano Bella*, dall'Internazionale, “che fa piangere gli anziani” alla *Cumparsita* che fa ballare le signore in balera, «e altre cinquanta canzoni che manco chi le suona sa il nome, evidente segno di dissociazione».

Quello che non manca mai a questa fanfara metropolitana è l'ironia. Loro stessi ammettono: «Una volta ci organizzavamo senza spartiti», mentre oggi «il repertorio pone limiti alla creazione collettiva con paletti strutturali, armonici o melodici. Ma nelle esecuzioni vengono ignorati da quasi tutti, senza compromettere l'efficacia politica e artistica: la musica popolare si trasmette oralmente, nessuno si sognerebbe di questionare un bandito perché sbaglia una nota o non ricorda un pez-

zo». Fin qui la musica. Che è solo una delle componenti della storia, fatta soprattutto di partecipazioni: dallo sgombero del centro sociale

Conchetta al conferimento dell'Ambrrogino d'Oro, dalla contestazione dadaista dell'Ago & filo in Cadorna alla recente protesta musicale da-

vanti al tribunale. Lì dove sono sotto processo due dei "banditi" accusati di resistenza a pubblico ufficiale. Il reato? Aver suonato durante le contestazioni a una Prima della Scala di tanti anni fa.



▲ **Concerto** Una esibizione della Banda degli Ottoni per il 25 Aprile

## Una storia milanese

Guido Tassinari

### Ma in fondo, delle note, chisseneffrega

Vita, romanzo e miracoli della Banda degli Ottoni a Scoppio



In copertina il disegno che Dario Fo dedicò alla Banda dopo il concerto per il Nobel

*“Il nostro repertorio è popolare e resistente, fa ridere pensare e ballare”*

